

PRESENTAZIONE AGOSTINIANA



5

presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

S O M M A R I O

S. Agostino . . .	1	f. r.
Spiritualità Agostiniana: La Chiesa che salva	2	Eugenio Cavallari
Ottobre Missionario	5	
Intervista . . .	6	Angelo Grande
Per Cristo a tempo pieno	8	Luigi Kerschbamer
Storiografia Agostiniana	10	Benedetto Dotto
Vacanze diverse	12	S. Pisasale - P. Basile
Cose nostre viste da . . .	14	Aldo Fanti
Opera Vocazioni	16	

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41

S. Agostino

chiamato dalla voce di Dio

Dopo la conversione Agostino si avviò definitivamente verso l'Africa e raggiunta Tagoste, sua città natale, realizzò quanto gli era stato suggerito dallo Spirito, prima ancora di ricevere il battesimo: abbandonare l'insegnamento, rinunciare al poco di suo che possedeva per donarlo ai poveri, fondare un monastero, dove poter vivere secondo la norma di vita degli apostoli.

Agostino difatti radunò in quella prima casa religiosa i propri amici che desideravano accogliere l'invito di un impegno totale per Dio e il prossimo, dedicandosi alla preghiera, all'attenta riflessione del Libro sacro, al lavoro.

Nasceva in questo modo e con questo programma, mai smentito durante i secoli, l'Ordine agostiniano.

S. Agostino inoltre poteva finalmente dedicarsi alla rifinitura delle opere iniziate da tempo e compilarne delle nuove, poteva accogliere chi si rivolgeva a lui per consiglio e per aiuto materiale.

Queste realizzazioni in piena conformità alla volontà del Padre sono state una magnifica realtà poiché Agostino fu sempre attento e sensibile ricercatore della Verità e docile esecutore dei conseguenti richiami della propria coscienza.

E' questo l'atteggiamento logico e ragionevole di ogni essere umano.

f. r.

*spiritualità
agostiniana*

la Chiesa che salva

« Ecclesia Christi, Lumen Gentium », scrisse Papa Giovanni XXIII in calce al suo ritratto, divulgato in occasione dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. La Chiesa, Madre di tutti i popoli.

Oggi, al centro dell'interesse universale è il mistero della Chiesa, replica visibile e prolungamento del Cristo invisibile, famiglia di Dio e degli uomini salvati da Cristo, universale e gerarchica, santa e santificatrice. Chiesa che salva.

Il Concilio ha celebrato per l'uomo d'oggi la Liturgia della Salvezza, quindi la Chiesa è il Sacramento (cioè segno e realtà) perenne della salvezza operata da Dio nell'uomo.

Oggi, la Chiesa riscopre in modo eccezionale la sua identità attraverso mille iniziative e fatti che sono poi la « storia » degli ultimi dieci anni. Pur attraverso tentativi infelici, perché troppo riformisti o ambigui, la Chiesa continua la verifica del Concilio e prende coscienza della propria vocazione di salvezza in ciascuno e in tutti i suoi membri.

E', perciò, di estrema attualità e interesse parlare della Chiesa esaminando il pensiero di S. Agostino e la mentalità ecclesiale che anima la sua spiritualità.

I tempi del S. Dottore erano non meno difficili dei nostri: il conflitto con la cultura e la morale pagana, le molteplici eresie dottrinali, lo scisma donatista, le ribellioni all'autorità di Roma, gli scandali, le pressioni del potere temporale, le invasioni barbariche... S. Agostino approfondisce in modo grandioso e appassionato il mistero della Chiesa, partendo dal Vangelo e dalla volontà di Cristo. I suoi modelli preferiti sono S. Giovanni e S. Paolo; da essi coglie i due elementi qualificanti: la comunione della carità, il Corpo mistico di Cristo.

LA CHIESA E' IL CRISTO TOTALE

Cristo è la pienezza della vita di Dio donata all'uomo. Egli è causa di salvezza per tutti coloro che crederanno in lui. Se Cristo si considera in

questo rapporto con tutti, allora in lui siamo tutti. Definire Cristo nel modo più coerente significa questo: Gesù Cristo è *per me* e io sono *per lui*. Identità meravigliosa risultante dalla incarnazione di Cristo in me che mi assomiglia alla Vita di Dio. Pensiero squisitamente agostiniano, espresso molte volte con la formula dei « tre modi »: Cristo, Figlio di Dio; Cristo, Figlio di Dio fatto uomo; Cristo totale, nella pienezza della sua Chiesa cioè capo e corpo e noi sue membra: « Molti uomini eppure un unico uomo, molti cristiani ma un solo Cristo. I Cristiani con il loro capo: è l'unico Cristo: non lui uno e noi molti, ma noi molti in lui-uno siamo una sola cosa. Perciò unico l'uomo-Cristo, capo e corpo. Chi è il suo corpo? La sua Chiesa ». (Esposiz. Salmo 127,3).

Considerando l'apparente e paradossale uso illogico del singolare e plurale in questo testo, riflettiamo che questa affermazione vuol penetrare il mistero stupendo dell'unità alla quale Cristo ci chiama e che realmente realizza in

Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio: non solo siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso.

Capite, fratelli?

Vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi?

Stupite, gioite: siamo diventati Cristo!

Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi.

Pienezza di Cristo, dunque, sono il capo e le membra.

Che vuol dire il capo e le membra?

Il Cristo e la Chiesa.

Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo stesso non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo:

« Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui ».

(Comm. Vangelo S. Giovanni 21,8)



Amiamo il Signor nostro Gesù Cristo, amiamo la sua Chiesa;

lui come padre, lei come madre;

lui come signore, lei come sua ancella;

siamo infatti figli della sua serva.

Ma questo matrimonio è frutto di un grande amore:

nessuno offende lui e onora lei.

Nessuno dica: torno all'idolatria del mondo ma non abbandono la Chiesa di Dio; sono cattolico.

Conservando la madre, hai offeso il padre.

Un altro dice: non lascio per nessun motivo la fede in Dio, ma esco dalla Chiesa.

A che giova non offendere il Padre se hai offeso la Madre?

A che giova credere e amare Dio, riconoscere suo Figlio ma poi insultare la sua Chiesa?

Perciò, carissimi, conservate questa fede con cuore unanime:

Dio è padre, la Chiesa è madre.

(Esposizione salmo 88,2,14)

tutti noi. Se ciò non bastasse, ecco un'altra immagine: « Il Cristo totale è capo e corpo. Capo, l'unigenito Figlio di Dio; corpo, la sua Chiesa. Sposo e sposa, due in una sola carne ». (Lettera contro Donato 4,7). Attorno a questo nucleo del mistero, egli costruisce tutta la visione teologica del nostro essere cristiano: « Cristo è capo e sposo e redentore della Chiesa, nostro capo. Se dunque è capo, ha un corpo. Il suo corpo è la Chiesa, che è anche sua sposa; ad essa dice l'Apóstolo: « Voi siete corpo e membra di Cristo » (I Cor. 12,27) (Esposiz. Salmo 138,2).

Nella Chiesa di Cristo opera lo Spirito santo per edificare la nuova vita nella Carità: « Dio perciò abita nel suo tempio, non solo lo Spirito santo, ma anche il Padre e il Figlio... Allora il tempio di Dio, cioè di tutta la somma Trinità, è la santa Chiesa ». (Enchiridion 56,15).

LA COMUNIONE DELLA CARITÀ'

Da queste due premesse, S. Agostino giunge all'esperienza viva e concreta della Chiesa che è contemporaneamente la Vita di Dio e dell'uomo. Cristo vivo e presente in ciascuno di noi, incarnato tutt'ora con le tragedie e le speranze degli uomini: Egli, Uomo supremo e convergenza di tutta la creazione. Non contano più certe apparenze, male compreso, se non perché denunciano la presenza reale e continua dell'Amore di Dio che ci unisce. Credere nell'Amore e operare per l'Unità è l'impegno di chi si sente nella Chiesa: « Egli si è degnato di prendere la forma di servo e rivestirsi di noi per trasfigu-

rare noi in sé e parlare con le nostre parole affinché potessimo parlare con le Parole di Lui... E' venuto ad attingere il dolore per dare la salvezza; è venuto a subire la morte per dare la vita. Giacché senza di Lui siamo niente, ma in Lui siamo Cristo e noi. Perché? Perché il Cristo integrale è Capo e Corpo. Se questo Corpo non fosse unito al suo Capo con il vincolo della carità, in modo da fare uno del Capo e del Corpo, non avrebbe detto: Sauo, Sauo perché mi perseguiti? (Espos. Sal. 30, 11,3). E' la carità che compagina le membra di Cristo e l'unità che le rende vive. Perciò la raccomandazione più urgente di Agostino ai suoi fedeli è di amare l'unità perché « soltanto chi ama la Chiesa di Cristo ha lo Spirito santo... Abbiamo lo Spirito santo se amiamo la Chiesa; amiamo perciò, se ci troviamo nella sua unità e carità ». (Comm. Vang. Giovanni 32,8).

Anche oggi, il valore profetico contenuto nelle precedenti espressioni agostiniane è intatto. Le divisioni insanabili dell'umanità saranno eliminate nella misura in cui la Chiesa diventerà veramente una e cattolica: « Lo spirito della superbia divide le lingue, lo Spirito santo compone le lingue... Se tuttora gli uomini sono nel peccato è giocoforza siano divisi. Vogliono un solo linguaggio? Vengano alla Chiesa; perché, pur nella diversità della carne, un solo linguaggio vi è nella fede del cuore ». (Espos. Sal. 54,11).

Conclude sempre S. Agostino: « Amate ciò che sarete, diventate corpo di Cristo, onorate vostra Madre: la Santa Chiesa ».

P. Eugenio Cavallari



TANTI UOMINI ASPETTANO:

SIMPATIA

PREGHIERA

AIUTO

COLLABORAZIONE

dai cristiani che devono

“portare il vangelo a tutti,,

OTTOBRE MISSIONARIO 1974

intervista

P. Angelo Grande

Immagino di fare un salto nei secoli per andare ad intervistare un personaggio che ancora oggi fa parlare di sé, del suo pensiero, dei suoi scritti: si tratta di Aurelio Agostino, vescovo cattolico di Ippona, cittadina dell'Africa mediterranea.

Lo avevo immaginato, come suol dirsi, un pezzo d'uomo, lo ho visto invece piuttosto fragile e stanco quando nella mattinata ho assistito alle udienze durante le quali ora è pastore di devoti fedeli, ora è arbitro e moderatore di liti e contese, ora è organizzatore e provveditore.

Mi incontro con lui a tavola dove egli, circondato dagli amici e dagli ospiti più cari ama conversare attenendosi scrupolosamente a quanto ha fatto incidere sulle pareti della sala:

chi lede con la lingua
la fama altrui
sappia che questa mensa
non è per lui.

La prima delle mie domande è scontata:

— Ho letto alcuni dei suoi scritti e con maggior interesse le « Confessioni », mi potrebbe dire a cosa attribuisce principalmente la conversione e totale donazione a Dio?

« Chi ero mai io, e come ero? Ma il Signore è buono e misericordioso, con la sua mano esplorando la profondità della mia morte ha ripulito dal fondo l'abisso di cor-

ruzione del mio cuore. Il mio merito, se così posso dire, è stata la continua ricerca della verità e della felicità, come d'altronde fanno tutti, fermandomi fortunatamente in Colui che purtroppo ho scoperto ed amato troppo tardi. E come dimenticare le preghiere di mia madre e le sue lacrime che rigavano a fiotti la terra sotto i suoi occhi dovunque pregava? ». (1)

— Per arrivare alla felicità, che tutti cerchiamo, crede che la ricetta sia unica?

« Confermo pienamente quanto da me scritto: Tu, o Signore ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te; ma poiché siamo travagliati da contraddizioni interne, molti non fanno ciò che vogliono e cadono là dove possono, e ne sono paghi ».

— Ricordando anche la sua passata esperienza di docente, quale giudizio darebbe dei giovani?

« Se rivado agli anni ormai lontani mi rivedo ragazzo e non mi sento di essere troppo benevolo con me stesso: ricordo gli incalzanti ammonimenti di mia madre che io prendevo per ammonimenti di donniciuole, cui mi sarei vergognato di obbedire. Avevo sedici anni ed ero tanto cieco da sentirmi a disagio fra i miei coetanei per non essere spudorato quanto loro: uno dice « andiamo, faccia-

mo » e si ha pudore di non essere spudorati.

Il ricordo dei miei alunni? A Cartagine l'eccessiva libertà degli scolari era indecorosa e sregolata. Commettevano soprattutto nei confronti dei più giovani, un gran numero di ribalderie incredibilmente sciocche, che la legge avrebbe dovuto punire se non avessero avuto il patrocinio della tradizione. Io che da studente non avevo mai voluto contrarre simili abitudini, da maestro ero costretto a tollerarle negli altri. Mi trasferii perciò a Roma dove gli studenti erano più disciplinati durante le lezioni, ma si eclissavano al momento di pagare la retta, ancora una volta cambiai sede e mi sistemai a Milano ».

Mi accorgo che il mio interlocutore ricorda con dispiacere e confusione quel periodo, ma convinto della sua sincerità e modestia non esito a rivolgergli una domanda che raccolgo dalla bocca di coloro, e non sono pochi specie tra i ribelli donatisti, che vorrebbero offuscare il presente con il ricordo del passato.

— E' vero che anche lei ha ceduto alla superstizione credendo a maghi ed astrologhi?

(1) Le risposte attribuite a S. Agostino sono state prese quasi alla lettera dai suoi scritti.

« Mai sono ricorso a pratiche propiziatorie immolando animali, come si usava; ad un aruspice che mi domandava quanto fossi disposto a dargli perché mi facesse vincere ad un concorso di poesia teatrale, risposi che se anche si fosse trattato di vincere una corona d'oro non avrei acconsentito ad immolare una mosca ».

« Al contrario prestavo fede ai cultori di astrologia i quali pretendono di determinare la vita di una persona studiando l'influsso degli astri. Il mio amico Vindiciano che aveva abbandonato gli studi di astrologia per dedicarsi alla medicina, più di una volta mi aveva esortato a buttare i libri degli oroscopi per non sprecare in cose futili l'attenzione e la fatica necessaria per le utili. Solo più tardi però riuscii a liberarmi completamente della superstizione anche giovandomi dell'esperienza che mi dimostrò come persone nate nello stesso giorno e quindi sotto il medesimo influsso degli astri, abbiano avuta una ben diversa sorte ».

Sposto la conversazione su un tema che conosco essergli chiaro come testimoniano la sua corrispondenza, i suoi ospiti e la forma di vita che conduce: gli amici. In realtà il suo volto si distende e guardando attorno mi dice:

« Ho veramente il culto per gli amici che sanno aiutare con le loro osservazioni senza corrompere con le sole adulazioni. Ricordo il dolore immenso che provai nella mia giovinezza per la perdita di un amico mio coetaneo: sentii che la mia anima e la sua erano state un'anima sola in due corpi; perciò la vita mi

faceva orrore perché non volevo vivere a mezzo ».

« Ma ricordo soprattutto coloro che mi furono tanto vicini nel dramma interiore che precedette la mia conversione: Alipio già mio discepolo a Cartagine, Nebridio, Verecondio ed Evodio con i quali mi intrattenni in preparazione al battesimo. Con alcuni di essi stavamo sempre assieme ed avevamo il proposito di continuare anche per l'avvenire. In cerca di un luogo ove meglio operare al servizio di Dio decidemmo di lasciare Milano e di tornare in Africa. Il progetto però non ha avuto piena realizzazione perché la mia nomina a vescovo ha scambussolato un po' tutto. E dire — aggiunge sorridendo — che ero giunto ad Ippona spinto da buone speranze di trovare il luogo del nostro ritiro ».

Il ritiro, lo studio, la contemplazione: un tempo riempivano le sue giornate, ora può dedicarvi solo poche ore rubate al sonno. Egli è tuttavia fedele alla sua duplice vocazione di apostolo e di contemplativo come testimoniano la sua attività pastorale e il suo lavoro speculativo. Ricopia in sé ciò che scrisse dell'ammirato Ambrogio vescovo di Milano: « Era impegnato a soccorrere nella angustia carterve di gente indaffarata. I pochi istanti in cui non era occupato con costoro li impegnava a ristorare il corpo con l'alimento indispensabile o l'anima con la lettura. Più volte entrando da lui mi allontanavo dopo lungo silenzio supponendo che aveva piacere di non essere distratto durante il poco tempo che trovava per ricreare il proprio spirito libero dagli affari tumultuosi degli altri ».

per Cristo a tempo pieno

P. Luigi Kerschbamer

Non basta fare quello che si può, bisogna fare di più. E' questa la tensione dell'uomo in ricerca, di chi vuole realizzare la propria vita, di chi non si accontenta dell'oggi, ma pensa già al domani. E' anche l'ideale di coloro che non sono soddisfatti di trovarsi felici da soli, ma vogliono estendere la loro gioia anche agli altri. Questa è anche la dinamica del vangelo che non ci permette una stasi o una pausa, ma ci incita continuamente a sorpassarci, ad uscire dalla nostra sicurezza egoistica e ad andare incontro agli altri. « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli »: è un invito che ci stimola continuamente a uniformarci sempre più a Cristo e alla sua Parola, a diventare un altro Lui, che è l'uomo perfetto ed ha aperto la strada alla nostra speranza. E' anche una proposta di conversione continua, perché

il Regno di Dio è vicino, proprio in base al nostro cambiamento e miglioramento.

Ognuno intraprenderà questo tentativo, ognuno realizzerà la chiamata di Dio secondo il proprio dono e il proprio carisma, secondo la propria fede. In fondo ognuno onestamente risponderà proporzionalmente all'intensità della « vocazione ».

Ma anche se ascoltiamo la Parola di Dio e la metteremo in pratica, saremo sì beati, secondo l'affermazione di Gesù stesso, ma intanto il Vangelo sarà sempre lì, a chiedere ancora, a stimolare ancora, a metterci in crisi ancora.

Non incontreremo un punto fermo, nessuno ci darà un segnale di alt, l'onda verde ci porterà sempre in avanti, diretti verso l'orizzonte...

Cristo è la nostra meta, il suo Regno il nostro campo di lavoro, gli uomini coloro che ci attendono per la liberazione.

Seguire Cristo, accettare fino in fondo il suo invito « vieni e seguimi », impegnarsi per Lui a tempo pieno, rischiando, senza far tanti calcoli, è un ideale che affascina e una avventura senza fine. I coraggiosi e i forti sono i privilegiati, perché sono capaci di vivere un ideale così, sanno realizzare la propria felicità assieme a quella degli altri.

Qui vorrei scendere un po' nei particolari, proprio per ricordare chi ha avuto la forza e la disponibilità per mettersi sulla piazza fin dal primo mattino per essere ingaggiato come operaio specializzato dal padrone del campo:

ANTONIO NATALE GIULIANI il 17 agosto scorso è stato consacrato sacerdote a Bom Jardim (Brasile). E' un avvenimento sempre grande e denso di significato e di mistero. Ma voglio ricordarlo perché insieme abbiamo iniziato dieci anni fa la realizzazione

del nostro ideale di ripetere Cristo agli uomini d'oggi. Ci siamo incontrati per la prima volta a Marsala (TP) durante l'anno di noviziato tra gli agostiniani scalzi. Altri anni li abbiamo trascorsi insieme a Roma durante gli studi. Spesso abbiamo affrontato insieme gioie e difficoltà e insieme abbiamo scoperto la verità della constatazione della Bibbia: come è gioioso e piacevole trovarsi da fratelli. Pur vivendo lo stesso ideale agostiniano, la fedeltà alla nostra vocazione ci chiedeva di restare sempre in ascolto se potevamo fare qualcosa di più, perché il presente non basta mai, sull'esempio degli apostoli. Gesù disse: « venite, vi farò pescatori di uomini, e quelli, lasciate le barche, lo seguirono ». Così, spesso, abbiamo lasciato la barca della nostra comodità, dei nostri programmi, dei nostri egoismi, e ci siamo convertiti a qualcosa di più. Così qualche anno fa Antonio Natale Giuliani lasciò anche la barca dell'Italia, i suoi amici e parenti per rispondere alla sua vocazione missionaria in Brasile. E' proprio l'ideale agostiniano che ci permette di realizzare la nostra vita secondo l'amore. Nello stesso anno abbiamo raggiunto la meta: il sacerdozio; è sì un punto d'arrivo, ma anche e ancor più un punto di partenza. La frase biblica che P. Giuliani ha fatto scrivere sul ricordino dell'ordinazione sacerdotale è già tutto un programma: « Lo spirito del Signore mi ha prescelto per diffondere il Regno di Cristo fra le nazioni ». La speranza di tale realizzazione si è manifestata nel giorno della sua ordinazione sacerdotale quando un numero infinito di gente, amici e sconosciuti, hanno o-



«... e quelli con decisione, lasciate la barca e il loro padre, andarono con lui». Mt. 4,22

sannato al nuovo ministro di Cristo e della chiesa. Gli facevano corona i confratelli delle comunità agostiniane del Brasile e quelli giunti dall'Italia, i sacerdoti della diocesi di Nuova Friburgo assieme al Vescovo Dom Clemente. Quanto mai adatte saranno sembrate le parole di Consacrazione rivolte dal Vescovo a Padre Giuliani: « Sii un saggio collaboratore del nostro ministero, perché l'annuncio del Vangelo giunga sino ai confini della terra e tutte le nazioni, radunate in Cristo, formino l'unico popolo santo di Dio ».

Queste parole sono state la conclusione e il sigillo ufficiale di un invito accettato con tutto se stesso in precedenza: « andate e predicate il Vangelo a tutte le nazioni ». Ma è stata anche una scelta, e non solo da parte di P. Giuliani: « Chi ama suo

padre, sua madre, i suoi figli... più di me, non è degno di me ». Quel 17 agosto 1974 in un paesino nella provincia dell'Aquila, a S. Stefano di Sante Marie, due genitori stavano in chiesa a pregare per il loro figlio, che si trovava a migliaia di chilometri di distanza, per aver preferito Cristo a loro, per aver osato di farsi propagatore del suo messaggio.

Cristo attende uomini così: disposti a rischiare per lui, ad abbandonare la propria barca, qualsiasi essa sia, a donare la propria vita, come ha fatto lui, per la liberazione degli altri, per diventare pescatore di uomini.

Cristo ha bisogno di gente così: Cristo si serve delle mani, della bocca, dell'intelligenza, dei piedi di coloro che si rendono disponibili per lui a tempo pieno.

storiografia agostiniana.

... gli agostiniani scalzi a sestri ponente ...

P. Benedetto Dotto

Al termine degli articoli nei quali abbiamo cercato di narrare le vicende che accompagnarono la costruzione della chiesa e del convento di Sestri Ponente, può essere utile vedere in che modo e per quali vie furono reperiti i fondi necessari per i lavori.

E' legittima, in altre parole, la domanda: con quali mezzi umani, quei religiosi, hanno vestito la loro incrollabile fiducia nella divina provvidenza? Sono stati, essi, degli strumenti docili ma inerti e in perpetua aspettativa della pioggia dall'alto, o si « sono dati da fare » organizzandosi secondo piani di lavoro ben studiati e accortamente seguiti?

Ci pare di poter rispondere che, sì, agirono con lo sguardo fisso al cielo, ma che, nello stesso tempo mantennero i piedi ben fissi in terra. Contarono, cioè, sull'aiuto di Dio senza perdere di vista, tuttavia, che questo, ordinariamente, viene elargito agli

uomini per mezzo di altri uomini.

Di qui la necessità o l'utilità della formulazione dei piani e dell'oculatezza nell'amministrazione, che abbiamo più volte riscontrato.

Sfruttarono, prima di tutto — e saggiamente — la larga simpatia popolare, derivante loro dalla testimonianza di fede e di austerità che, fin da principio, seppero dare.

E' significativo che i firmatari della petizione al Senato della Repubblica a favore degli Agostiniani Scalzi, sottolineino la stima che ne hanno e « il bene delle anime ». Rilevando, poi, che la nuova costruzione non avrebbe intaccato l'economia locale, si impegnano tacitamente a contribuire per finanziarla.

E' da notarsi, inoltre, che diversi sacerdoti della Riforma Agostiniana, erano nativi di Sestri e appartenevano a famiglie piuttosto influenti, non tanto per nobiltà di lignaggio quanto per in-

dustriosità di commercio. Famiglie che, nella società, rapidamente evolvendosi, costituivano la spina dorsale di una laboriosa e onestamente agiata borghesia.

I nomi di alcuni di quei Padri, legati al nuovo convento con genitori, fratelli e nipoti, ci sono rimasti.

Li citiamo volentieri e con venerazione, per i sacrifici, il fervore e la fatica che affrontarono.

Sono: P. Antero M. Micone, di cui abbiamo già rapidamente parlato; P. Antonio M. Dagnino; Padri Carlo M. e Gio. Antonio M. fratelli Narice; P. Ottavio Canevaro; i Padri Clemente e Giuseppe M. (di Sestri, ma non identificati per cognome).

Famiglie dell'alta aristocrazia, come i Doria d'Avella-Tursi, gli Spinola, i Lomellini, i Centurione, i Durazzo, non solo contribuirono con denaro, ma misero a disposizione dei religiosi il proprio prestigio, derivante dalla loro posizione sociale. Ciò, come

si sa, consentiva, a quel tempo, di avere voce in capitolo nelle sfere di comando sia presso la autorità religiosa che quella civile. Sicché l'appoggio che dettero non dovette essere di poco conto o di sole belle parole di incoraggiamento.

La felice soluzione della nota controversia e la benevolenza del Senato della Repubblica, che, fra l'altro, intervenne con generosi contributi « a buon conto », fanno supporre tante cose...

Accanto a questi, troviamo i nomi di piccoli imprenditori e commercianti.

Alcuni si tassarono addirittura per una cifra mensile affinché i lavori potessero, senza intralci e preoccupazioni, proseguire fino al termine.

Per debito di riconoscenza (tar-diva?) e di caro ricordo, dobbiamo citare, fra questi ultimi, la famiglia Vigo-Toffetti, che per offerte, cessioni di crediti e benevolenza, ricorre assai spesso nel libro di amministrazione. Trascriviamo, al riguardo, una postilla del 1648: « Memoria acciò ogni Padre e fratte di questo Monasterio si ricordi pregare per l'anima del Sig. G.B. Vigo quale hoggi li 11 9bre giorno di S. Martino verso le 7 o 8 hore è passata a miglior vita ogni mese ci dava di limosina per la nuova fabbrica L. 50 ed altra charità quale limosina seguita a dare il Sig. Carlo G. Toffetti, suo genero con molte altre con gradissimo affetto e leberalità onde ognuno di noi conforme l'obbligo che tiene preghi ».

Laici, seriamente e disinteressatamente impegnati, formarono una specie di comitato permanente e dettero vita ad una fitta rete capillare. I « massari », che di esso erano la longa manus, svolsero il compito con zelo e tenacia tanto che, in qualche mese, la somma da loro raccolta, rappresentò l'unica (o quasi) voce all'attivo.

Le « bussole », collocate non solo in chiesa, come è ovvio, ma un po' dovunque ed anche in qualche locale di pubblico ritrovo, dettero costantemente un piccolo gettito.

Non dobbiamo dimenticare, infine, il lavoro materiale dei religiosi che, nel nuovo convento, spesero gioiosamente energie e tempo.

Ci pare di vederli per le strade di Sestri e dei dintorni non solo per il ministero propriamente detto della predicazione e della amministrazione dei Sacramenti, ma « con la bisaccia sulle spalle e la fiasca nelle mani » questuare umilmente di porta in porta.

Quante, di queste, saranno rimaste ostinatamente chiuse? e quante sbattute in faccia? Quante scale saranno state « duro calle »? e di quanto sale avrà saputo quel pane mendicato per amor di Dio?

Il nostro pensiero corre ancora una volta al P. Antero Miconi che in tutta la sua vita, si può dire, collaborò affettuosamente alla costruzione e all'abbellimento della chiesa di S. Nicola.

A lui si devono i contro altari di « vaghissime paste » e « di finissimo marmo »; preziosi paramenti « ed altre gallanterie ».

Si sentì sempre, quasi con orgoglio, figlio — e quale figlio! — di Sestri, che portò costantemente « nelle viscere » perché ivi era nato ed ivi aveva ricevuto la « investitura del celeste regno ».

In ultimo, a coronamento, se non della fatica, dell'impegno nello stendere queste note, ci auguriamo che la Madonna di Castiglione, « riconosciuta per speciale protettrice », trovi « la devota pietà dei borghesi e l'amore dei Religiosi » in sincera gara « per tenervi accesi i cuori pronta ognuno ritrovando la pietà di sì misericordiosissima Madre ».

Avevamo letto su « Presenza Agostiniana » una nuova proposta di trascorere parte delle nostre vacanze in modo diverso, fuggendo il frastuono della città e delle spiagge e allontanandoci temporaneamente dalle nostre famiglie per incontrarci con altri giovani al passo della Scoffera, ridente e amena località di villeggiatura, situata a 700 m. sull'Appennino Ligure.

Ci siamo incontrati tutti puntualmente il 20 agosto e abbiamo vissuto insieme fino al 30, anche se più di qualcuno avrebbe desiderato prolungare la sua permanenza a Scoffera.

Eravamo una dozzina tra ragazzi e ragazze, insieme a P. Luigi. Molti di noi non si conoscevano, tuttavia non ci fu difficile simpatizzare e creare un clima di familiarità e di amicizia. E' stata una esperienza significativa e feconda di risultati per tutti: una ricerca comune del significato della nostra esistenza, dei valori e degli ideali che valesse la pena di vivere, che ci appagassero pienamente, realizzando la nostra creatività e sviluppando la nostra personalità in un cristianesimo autenticamente vissuto.

Il nostro principale impegno è stato quindi di vivere, non solo a parole, veramente quell'amore, che è donazione, fiducia e apertura reciproca: una esperienza che per poter essere comunicata agli altri deve essere prima vissuta e sperimentata profondamente. Abbiamo quindi cercato di collaborare ed aiutarci a vivere insieme una esperienza di fede e di preghiera, per costruire una unità di voleri e di cuori, fondata sulla carità anche attraverso la testimonianza a

gli altri.

Dovevamo essere autosufficienti in tutto, perciò ringraziamo le svelte e premurose ragazze che, tra parentesi, non ci hanno fatto per niente rimpiangere la cucina della mam-

ma. Anche gli altri servizi necessari hanno messo a prova la nostra capacità oltre alla nostra disponibilità di non pensare soltanto a noi stessi, ma anche a chi viveva tanto vicino a noi. Non avevamo

vacanze diverse



Scoffera: casa dei Padri Agostiniani

un programma rigido e né il tutto era stato affidato al caso: alternavamo alle passeggiate mattutine per i monti o per le vie del paese le visite ai pittoreschi castelli vicini, lo svago, qualche passo al fiume, le celebrazioni liturgiche e i nostri incontri di ricerca, discussione, preghiera o riflessione.

Ogni giornata è stata caratterizzata da un tema specifico, su cui soffermare la riflessione personale ed impostare una discussione di gruppo. Lo spunto per la nostra ricerca quotidiana ci è stato fornito da una serie di diapositive che illustravano di volta in volta l'argomento prescelto nei suoi vari aspetti stimolando la nostra fantasia e facilitando la riflessione.

Così abbiamo messo in crisi la nostra superficialità e banalità esaminando noi stessi e il nostro comportamento quotidiano alla luce di interrogativi molto profondi ed impegnativi quali: « Chi sono? - chi potrei essere? » domandandoci concretamente in cosa consistesse la nostra fede, come impostiamo i nostri rapporti con gli altri, come viviamo il sacramento della riconciliazione sul piano individuale e comunitario, quale è la nostra partecipazione alla messa, quali possibilità abbiamo insieme per vivere il nostro cristianesimo, quale è la vocazione di ciascuno di noi e la risposta che diamo a Cristo che ci invita continuamente a seguirlo.

Questo dialogo e questa meditazione non sono venuti meno grazie all'ambiente favorevole e soprattutto alle disponibilità di ciascun componente del gruppo.

Abbiamo cercato di concre-

tizzare immediatamente, almeno in parte, i nostri discorsi collaborando nel rendere attiva la nostra partecipazione alla s. Messa quotidiana e il rosario, con canti, commenti, spunti di meditazione e preghiere per i momenti centrali della liturgia. Eravamo nel periodo della preparazione della festa per la Madonna della Guardia (29 agosto); oltre ad aver dato una testimonianza cristiana abbiamo anche vissuto veramente, alcuni per la prima volta, cosa significa pregare, ascoltare la parola di Dio, partecipare alla Messa.

Abbiamo anche cercato di intrattenerci con la gente del luogo, sia giovani che anziani, superando la nostra timidezza. Abbiamo tentato di capire quale fosse la loro mentalità e la loro disponibilità nei confronti del messaggio cristiano e intanto ci siamo accorti quale era la nostra disponibilità...

Abbiamo avuto anche un incontro con le bambine handicappate nella casa di D. Orione: è stato un momento commovente che ci ha fatto meditare sulla miseria umana e sul bisogno di amore che hanno le creature meno fortunate di noi.

Ora che siamo tornati alla vita di città comprendiamo « l'intensità » di quei giorni, soprattutto se li paragoniamo alla « banalità » di questi che trascorriamo qui solitamente. Vogliamo però che Scoffera non debba essere una « breve parentesi » della nostra vita, ma solo l'inizio di una esistenza più autentica e valida. E siamo già in cammino, ne parleremo sul prossimo numero.



cose nostre viste

da

Dall'8 al 13 luglio una buona percentuale di religiosi, ai quali si sono associati tre confratelli del commissariato romano, ha partecipato, nel convento di S. Nicola, al corso di Esercizi Spirituali dettati dal Gesuita P. Trapani. Fare gli Esercizi Spirituali una volta all'anno è per noi un dovere impostoci dalle nostre Regole, un dovere utile all'anima, ma non sempre gradito all'udito. Dipende dal predicatore! Questa volta però siamo stati fortunati perché P. Trapani ha svolto i temi con chiarezza di dottrina e di stile e con semplicità di linguaggio. Ogni giornata si chiudeva con la Messa concelebrata e con l'omelia dialogata. Il corso si è concluso ai piedi della Madonnetta alla quale abbiamo affidato propositi e speranze.

*

Festa grande a S. Nicola di

Sestri il 26 luglio. I fedeli di quella parrocchia si sono associati al ringraziamento che P. Benedetto Dotto ha elevato a Dio per i 25 anni di sacerdozio concessigli. Al Vangelo, P. Enrico Graziani, Priore e Parroco, ha sintetizzato l'opera pastorale svolta in questi cinque lustri dal festeggiato il quale, al termine della celebrazione eucaristica, ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione.

*

Come avevamo annunciato nell'ultimo numero, dal 6 al 19 agosto abbiamo ospitato un gruppo di ragazzi che hanno riflettuto sulla possibilità di diventare, un domani, fratini. Ci siamo studiati a vicenda: loro hanno conosciuto il nostro ambiente e noi abbiamo cercato di capire il loro carattere.

Le giornate sono trascorse

veloci e serene. La mattinata era dedicata alle discussioni in équipe, mentre al pomeriggio i nostri diventavano protagonisti di avventure al mare che terminavano, per lo più, con una abbondante boccata di acqua che (guarda caso!) trovavano sempre salata. Non parliamo poi dei giorni in cui il mare era mosso: la loro gioia nel buttarsi fra le onde era pari al terrore di chi li assisteva che vedeva in ogni risucchio una spira tentacolare in cerca di vittime. E pensare che negli ultimi giorni c'era già qualcuno che si riteneva ormai provetto bagnino. E' proprio vero: la presunzione non ha limiti!

*

Un altro incontro si è svolto alla Scoffera, dal 20 al 30 agosto, con una dozzina di giovani e ragazze. E' stata una esperienza di amicizia, una scoperta della bellezza del

vivere in comunità, una ricerca del significato della propria esistenza e una testimonianza di vita cristiana vissuta inserita nelle celebrazioni per la festa della Madonna della Guardia. Il ritorno alle proprie famiglie ha lasciato in tutti un senso di nostalgia e di vuoto da riempire però con i propositi fatti alla Scoffera.

*

Domenica 8 settembre un nostro aspirante, Modesto Paris, ha vestito l'abito agostiniano dando inizio all'anno di Noviziato. Sono giunti, per la circostanza, i suoi genitori dal Trentino che hanno seguito la cerimonia con gioia e commozione pari — se non superiori — alle nostre. Le impressioni sul rito che ho cercato di raccogliere sono discordanti: c'è chi se lo aspettava più solenne; c'è chi l'ha ritenuto troppo solenne; c'è chi l'ha classificato troppo all'antica. Un fatto è certo: tutti l'hanno seguito con partecipazione intensa. Fra parentesi, una curiosità di cronaca: l'ultima cerimonia di vestizione tenutasi al santuario della Madonnetta risale all'ottobre del 1942.

Nei giorni precedenti alla vestizione di Fra Modesto, è giunto da Giuliano di Roma Fra Michele Scalici, Novizio già da 3 mesi, per proseguire in compagnia il periodo di Noviziato.

Ai due Novizi assicuriamo la nostra preghiera e formuliamo gli auguri perché la Madonnetta li aiuti, li consigli, li consoli, li ammonisca.

P. Aldo Fanti

« C'è qualcuno che vuol venire? c'è qualcuno che nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta quella di Cristo?
Giovani, non rifiutate questo invito: Provate ad ascoltarlo! ».

vieni e seguimi



Se vuoi realizzare pienamente la proposta del Vangelo rivolgiti

al CENTRO VOCAZIONALE DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI

- Santuario della Madonnetta
Salita Madonnetta, 5
16136 Genova
- Comunità S. Lorenzo
63030 Acquaviva Picena (A.P.)
- Comunità di S. Maria Nuova
00010 S. Gregorio da Sassola (Roma)
- Comunità di S. Agostino degli Scalzi
a Materdei
80136 Napoli
- Santuario di Valverde
95028 Valverde (CT)
- Suore agostiniane Scalze
Salita a Porta Chiappe, 1
16136 Genova
- Ausiliarie Missionarie Agostiniane
Istituto Secolare
Via Monte Meta, 22
00139 Roma

prendi, oggi le tue decisioni
« domani potrebbe essere
troppo tardi »

(Paolo VI)



opera delle vocazioni dei P.P. Agostiniani Scalzi

« Disse allora Gesù ai suoi discepoli: "C'è veramente molto da mietere, ma gli operai sono pochi. Pregate quindi Dio, che è il padrone di questa messe, perché mandi operai nel suo campo" ».

Per chi si sente cristiano questo grido appassionato di Gesù non può rimanere senza risposta. Oggi più che mai il problema delle vocazioni è grave ed urge un rinnovato impegno di preghiera e di azione. L'ideale agostiniano di vivere il vangelo è quanto mai attuale per portare la salvezza agli uomini.

L'Opera delle Vocazioni Agostiniane propone possibilità di decisioni e collaborazione concreta:

- 1 - *Pensare seriamente se non si può fare qualcosa di più della propria vita secondo la chiamata di Cristo, sentita da ognuno: Sacerdote, missionario, diacono, coadiutore, collaboratore, ecc.*
- 2 - *Promuovere la conoscenza della eccellenza e utilità delle vocazioni agostiniane ed aiutare le iniziative tendenti ad ottenere molte buone vocazioni.*
- 3 - *Scoprire buone vocazioni e segnalarle al centro vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi.*
- 4 - *Collaborare con la preghiera, le opere buone, l'offerta spirituale dei sacrifici e delle sofferenze.*
- 5 - *Contribuire al sostegno e alla formazione delle vocazioni e all'attività di apostolato.*

Tutto è un servizio reso a Dio per l'estensione del suo regno. In segno di riconoscenza verrà celebrata una S. Messa per tutti i collaboratori e benefattori, i quali parteciperanno al merito di tutte le preghiere, e le opere di bene per la salvezza degli uomini che vengono compiute quotidianamente dai componenti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Per informazioni, adesione o collaborazione:
Centro Vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi
 Salita Madonnetta, 5 - Tel. 010/22.03.08
 16136 Genova - c.c.p. n. 4/9543

L'opera « LI LAZARETTI »
del P. Antero M. Miccone di
Sestri Ponente Agostiniano
Scalzo, è tra le più note ed
apprezzate dai cultori di sto-
ria civica e religiosa geneve-
se e della medicina del se-
colo XVI, per la vastità del-
l'informazione e per la parte
di protagonista avuta dall'Au-
tore nella materia trattata.

L I
LAZARETTI
D E L L A
CITTA' E RIVIERE
DI GENOVA DEL MDCLVII.

Ne quali oltre à successi particolari del Contagio
si narrano l'opere virtuose di quelli
che sacrificorno se stessi alla
salute del prossimo,

*E si danno le regole di ben governare un Popolo
figliato dalla peste.*

DESCRITTI DAL R. P.
ANTERO MARIA
DA S. BONAVENTURA
SCALZO AGOSTINIANO.



I N G E N O V A, M. DC. LVIII.
Per Pietro Giovanni Calenzani, e Francesco Melchini.
Con licenza de' Superiori.

La riproduzione anastatica è
stata curata dalla Tipografia
« Del Cielo » per iniziativa
dei PP. Agostiniani Scalzi.

Santuario della
Madonnetta, Salita Madon-
netta 5, 16136 Genova

Prezzo L. 6.500.

